

La Nota

di Massimo Franco



La Lega mediatrice cerca di proteggere la sua riforma-simbolo

Lo ruolo moderatore che sta assumendo Umberto Bossi non deve sorprendere. La Lega ha un primo assillo: evitare che l'inasprimento dei rapporti tra Silvio Berlusconi e le opposizioni riduca la riforma federalista ad un ammasso di macerie. In più, teme che il muro contro muro fra Pdl e avversari, magistratura in testa, sia un pessimo viatico qualora si precipitasse verso il voto anticipato. Una campagna elettorale affrontata a colpi di scandali sulla vita privata del premier, metterebbe in difficoltà una parte del mondo leghista. Per questo ieri Bossi non ha assecondato il crescendo polemico berlusconiano, sebbene nei giorni passati abbia difeso il presidente del Consiglio, promettendogli lealtà.

Il suo colpo di freno sulle dimissioni di Gianfranco Fini, che pure la Lega aveva chiesto e continua a ritenere opportune, nasce dalla preoccupazione di una guerra istituzionale devastante. E lo scetticismo sulla manifestazione che il Pdl vorrebbe organizzare a Milano il 13 febbraio, in concomitanza col congresso di Futuro e libertà, il partito del presidente della Camera, è un segno di prudenza: la prospettiva di assistere ad una rissa nelle strade del capoluogo lombardo fra ex alleati del centrodestra diventerebbe pericolosamente verosimile. Così, nel «tutti dovremmo abbassare i toni e fare meno casino» di Bossi si coglie un barlume di buonsenso che spicca di fronte all'aggressività incontrollata degli altri protagonisti.

Più si arriva verso il collo dell'imbuto, tra federalismo, inchieste giudiziarie e congressi, più diventa chiaro che la via d'uscita non si vede ancora. Il Pdl ha fretta di anticipare

nuove mosse dei magistrati. E vuole che l'aula di Montecitorio decida sul rinvio degli atti giudiziari alla procura di Milano entro mercoledì prossimo. Le richieste reciproche di dimissioni fra Berlusconi e Fini mettono in tensione tutte le istituzioni. La sensazione è che fra i motivi per i quali la terza carica dello Stato non viene indotta a gettare la spugna è il rifiuto di darla vinta a Palazzo Chigi; ma anche la difficoltà a trovare un

candidato meno parziale di lui. In uno sfondo avvelenato, qualunque soluzione promette di essere sbilanciata; e sarebbe seguita da una richiesta di dimissioni contro il premier.

Berlusconi esorcizza l'ipotesi di elezioni o di governo diverso rivendicando un «sette a zero» parlamentare nei confronti di opposizioni descritte come confuse e divise. E cita le votazioni che si sono susseguite negli ultimi mesi, fino a quella recente sul caso del ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, come una sequela di vittorie. La sua è una narra-

zione che esalta e confonde successi numerici e politici. Nella sua analisi, affidata al solito, discutibile videomessaggio, gli avversari da temere non sono tanto i partiti di centrosinistra ma i «magistrati politicizzati» di Milano. A loro, il premier replica che non teme di farsi processare, ma si presenterà solo «al giudice naturale: il tribunale dei ministri». Sulla giustizia, dice di avere trovato una sponda nel radicale Marco Pannella dopo un colloquio di due ore avvenuto ieri. E anche Pier Ferdinando Casini diffida di una «soluzione giudiziaria».

Il capo del Polo della Nazione ritiene infatti che sia sbagliato consegnare ai giudici e non alla politica la liquidazione finale dell'era berlusconiana. Ma è l'unica concessione al presidente del Consiglio, perché ieri Casini ha sepolto l'alleanza che ha avuto a fasi alterne con Berlusconi a partire dal 1994. Ha ammesso di essersi sbagliato e illuso sulle anomalie berlusconiane. E per il futuro ha annunciato di volere «un'alternativa non solo perché il premier non ha governato il Paese, ma perché non ha più voglia di farlo. Ormai siamo alla Repubblica del videomessaggio». Eppure, è difficile dare torto all'ex premier Romano Prodi quando osserva preoccupato che il «tramonto di Berlusconi andrà avanti a lungo: al momento non c'è un'alternativa praticabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

**Ma continua la
guerra del premier
contro la Procura
di Milano e
contro Fini**

